

l'interno della città, elementi molto interessanti della storia di Torino e del suo successivo sviluppo demografico. Ma, è bene subito dirlo, anche le schede, sono per sè medesime del più grande interesse. È il primo documento storico che contenga un'analisi delle condizioni anagrafiche-demografiche della popolazione torinese, e che per le notizie contenute possa esser raffrontato con i dati dei censimenti moderni e permetta indagini statistiche di grande rilievo, non soltanto per la storia in genere della popolazione italiana, ma anche e specialmente per quella di Torino, che come capitale dello Stato che promosse il Risorgimento italiano, può rilevare nella sua composizione caratteristiche tali di azione, di vitalità, di struttura, che possono servire a spiegare, più di molte induzioni, fondate su vaghe sensazioni e su impressioni generiche, le cause non ultime del tenace ardimento, che fece di Torino, sotto la guida dei suoi re, la pattuglia di avanguardia nella lotta per l'indipendenza nazionale. Il censimento è del 1802 e rileva infatti la popolazione che Torino ebbe ai primordi del Risorgimento, e in parte descrive quelle stesse persone che vissero nel '21 e nel '48, la grande e tragica epopea del Re Magnanimo.

Io segnalai tempo addietro l'eccezionale importanza del censimento del 1802 al professor Diego de Castro, il giovane e valorosissimo Direttore del Laboratorio di Statistica della Facoltà di Economia di Commercio della R. Università di Torino. Anche a lui, profondo e geniale cultore delle scienze statistiche, il materiale raccolto nell'Archivio Municipale di Torino apparve assai interessante specialmente per quelle indagini sulla struttura della popolazione, che ho sopra accennato e che le schede permettevano nel modo più ampio e completo e senz'altro ne affidava lo studio ad uno dei suoi migliori allievi, la sig. Germana Conti, la quale ha intrappreso con grande diligenza e intelligenza l'esame delle schede del censimento e cortesemente ora mi comunica un saggio del suo lavoro, che già nei primi risultati conferma l'eccezionale interesse di questa ricerca di storia demografica torinese. Il censimento lascia molto a desiderare sotto il profilo di una rivelazione statistica fatta con criteri moderni. Ma, osserva giustamente la Conti, questi difetti sono pienamente scusabili, se si pensa al tempo in cui il censimento fu fatto e alle condizioni della popolazione quali sono rilevate dalle schede del censimento stesso.

Il numero degli analfabeti è grandissimo: molti firmano con il segno di croce, e moltissimi con grafie che denotano uno scarsissimo grado

di cultura: mentre sono pochi quelli che dimostrano di avere una buona conoscenza della calligrafia e dell'ortografia. Per l'accertamento della data di nascita, si ricorre alla fede di battesimo rilasciata dalla parrocchia: ma molti non la posseggono, qualcuno dichiara di non aver il denaro per procurarsela, e in molti casi non è indicata. Un difetto grave è costituito dalla circostanza che le schede vennero compilate in giorni diversi perchè, pur essendo stato posto un termine di quindici giorni dal 20 ottobre 1802 per la riconsegna delle schede, molte di esse furono compilate o consegnate dopo il termine stabilito.

Quanto poi alla composizione delle famiglie o meglio dei nuclei di convivenza familiare, le notizie sono spesso imprecise e generiche, perchè salvo il coniuge e i figli, le altre persone sono indicate senza riferimento ai vincoli di parentela e di affinità. Ma a parte queste ed altre minori osservazioni, rilevanti unicamente di fronte ai più moderni metodi di indagine statistica, già le prime notizie che la Germana Conti ricava dalle schede del censimento sono, come ho detto, realmente interessanti. La Conti ha finora studiato soltanto le schede del censimento che si riferiscono ad uno dei quartieri della città e precisamente a quello del Moncenisio, che corrisponde all'incirca alla zona compresa oggi tra le vie Bellezia, Giulio, corso Valdoceo, via Cittadella, corso Siccardi, via Bertola e via Botero: il quartiere in cui avevano sede gli uffici giudiziari, i Tribunali, il Senato, e che rileva tale singolare aspetto, anche per il gran numero di avvocati, di procuratori, di magistrati e di ex magistrati che vi hanno la loro abitazione. La popolazione del quartiere effettivamente presente a Torino attorno al novembre del 1802 è di 11.517 anime ed è raggruppata in 3129 famiglie e in 4 convivenze. Le famiglie che si incontrano con maggior frequenza sono quelle composte di due membri (825 famiglie) e rappresentano il 26-37 % delle famiglie totali. Il numero medio di membri per famiglia è basso: di 3,6 individui ognuna. Le famiglie molto numerose sono scarse: raggiungono i 10 membri soltanto una percentuale del 0,90% e 11, 12, 13 soltanto rispettivamente il 0,41%, il 0,51 % e il 0,79 %. La famiglia più numerosa del quartiere è quella dei marchesi Barolo, composta dei due coniugi, di un figlio, di un sacerdote, di un segretario e di ventidue persone di servizio. Interessanti rilievi presentano le ricerche fatte dalla Conti sull'indice di prolificità dei matrimoni. Il numero medio dei figli per famiglie, compresi i coniugi senza prole, è di 1,4: quello calcolato escludendo le famiglie senza prole è di 2,4. Si constata un indice di prolificità, che è assai poco dinamico ed è inferiore alle rilevazioni moderne. Osservando,